

Fiesole democratica

I problemi del Paese e la DC

Nel momento in cui scriviamo è ancora incerta la sorte del governo Andreotti, affidata al filo del prossimo vertice di maggioranza. Quali che siano i risultati di quel vertice, sembra tuttavia che il gennaio del 1979 abbia aperto una nuova fase della vita politica italiana.

La direzione del partito comunista, con la « risoluzione » del 17 gennaio, non si è limitata a porre sul tappeto l'elenco delle manchevolezze imputabili sia al partito di maggioranza relativa che al governo. Quell'elenco è certamente consistente perché comprende, sul fronte del lavoro parlamentare, l'insabbiamento di riforme fondamentali: pensioni, patti agrari, le riforme di P. S. e dell'università. Sul fronte governativo, ci si trova davanti non solo, come è stato detto, agli « episodi » gravissimi dell'affrettata adesione allo SME, del riaffermato principio della lottizzazione nelle nomine ai vertici degli enti pubblici e ad un atteggiamento suicida (per le istituzioni) nel campo dell'ordine pubblico. C'è di più. In questi ultimi mesi il governo Andreotti ha operato non come un esecutivo (in termini costituzionali governo è sinonimo di esecutivo perché chi governa ha anzitutto il dovere di eseguire gli indirizzi parlamentari) ma come un vertice di insabbiamento e di sabotaggio delle grandi scelte del parlamento. Le vicende relative alla ritardata o mancata formulazione dei « piani di settore », sui quali principalmente avrebbe dovuto basarsi la fase di rilancio della politica industriale, il consistente rifinanziamento degli enti di gestione delle partecipazioni statali, effettuato totalmente al di fuori delle previsioni « programmatiche » introdotte dalla legge di riconversione industriale, sono due episodi sufficienti a dimostrare la ormai totale separazione fra le scelte di governo e quegli indirizzi di programma che erano stati alla base della formazione della grande maggioranza.

XV CONGRESSO LA PROPOSTA DEI COMUNISTI

Nei primi giorni di marzo avrà luogo il XV Congresso nazionale del PCI. Già dall'inizio di gennaio è iniziata la discussione sulle Tesi presentate dal Comitato Centrale del Partito, e proprio in questi giorni si stanno svolgendo i Congressi delle Sezioni.

Emergono dalle Tesi alcune questioni fondamentali, poste con grande chiarezza, e sulle quali il Partito si sta confrontando. Nella nostra discussione soprattutto due temi sollevano la massima attenzione dei compagni, e in certi casi anche alcune diversità di accento.

La prima questione è l'analisi della realtà mondiale, e la nostra visione dei rapporti fra i popoli e del « nuovo internazionalismo ». Nel mondo centinaia di migliaia di persone soffrono la fame, mentre sono in aumento le spese dei vari governi per gli armamenti; grandi sono gli sprechi e non c'è una politica delle risorse; il sistema capitalistico si dimostra incapace di risolvere i problemi determinati dal suo stesso sviluppo. Diviene pertanto fondamentale la mobilitazione di grandi masse per l'obiettivo di una politica di distensione, di pace e di cooperazione, il cui punto fondamentale è la lotta per un nuovo ordine economico internazionale, fondato sulla reciprocità degli interessi nazio-

nali, nella coscienza della interdipendenza dei grandi problemi dell'umanità.

La collaborazione delle forze democratiche e di pace passa innanzitutto attraverso quella tra le forze comuniste e socialiste, tra i movimenti rivoluzionari e progressisti del mondo. Per questo si richiede una nuova concezione e pratica dell'internazionalismo, in cui il rapporto tra le forze d'ispirazione socialista non sia più basato su modelli unici, nell'esclusione di ogni ingerenza, nel rispetto rigoroso della autonomia di ogni partito. Del resto, in un mondo sempre più frazionato intorno a molteplici centri d'attrazione (grandi potenze e paesi emergenti), anche la realtà del socialismo nel

Tuttavia, la direzione comunista, non si è limitata, come dicevamo, ad indicare al paese ed alle forze politiche un elenco di punti negativi, ma ha posto, contemporaneamente, una « questione politica » che riguarda la democrazia cristiana ed il senso della presenza di questo partito nella situazione attuale.

Il supporto comunista alla maggioranza di governo, è forse servito, fra l'altro, a porre definitivamente la democrazia cristiana nell'impossibilità di continuare a « sopravvivere (ed espandersi) senza governare ». C'è però la sensazione che quel partito non possa rinunciare alle sue caratteristiche di fondo.

La D. C. è probabilmente la più consistente eccezione (nell'occidente industrializzato) a quella legge storica che vorrebbe i partiti contemporanei come partiti-programma, in grado di operare effettive sintesi politiche delle domande sociali. La democrazia cristiana è tutt'altro: è partito « federativo », che ha aggiunto alle corporazioni economico-ideologiche, che lo hanno costituito nel passato, nuove sfere di influenza, nuovi centri di potere e, tuttavia, ha sempre mediato senza scegliere e senza governare. È questo che spiega la progressiva frantumazione corporativa della società italiana, l'assenza di una linea di politica economica che non sia quella propria della corporazione di volta in volta più forte: la confindustria, il settore bancario, le partecipazioni statali.

Un dato è comunque certo, i problemi di oggi non consentono che questo « modello » di governo possa proseguire; sicché ci ripropongono con maggiore profondità il problema della D. C. e dei suoi rapporti con tutta la sinistra italiana.

STEFANO MERLINI



mondo si presenta divisa, per le diverse particolarità storiche dei paesi in cui si sviluppa. Partendo da questo presupposto, il PCI si impegna nella ricerca di una via originale al socialismo, per l'Italia e l'Europa, basata sulla democrazia come terreno fondamentale per il rinnovamento della società, e trova importanti punti di contatto con altri partiti comunisti dell'Europa occidentale (eurocomunismo).

Si viene così all'altro tema, particolarmente discusso e approfondito nel dibattito pregressuale. Le Tesi definiscono con grande chiarezza gli elementi basilari della nostra concezione della costruzione del socialismo in Italia.

(continua in seconda)

(continua dalla prima)

Dalle Tesi: « La democrazia politica si presenta come forma istituzionale più alta di organizzazione di uno stato, anche di uno Stato socialista ». E ancora: « Nella realtà italiana i partiti sono strumenti fondamentali... della democrazia. Anche quando la società sia trasformata nelle sue basi economiche e sia eliminata la divisione in classi antagonistiche, continuano a vivere interessi diversi, e conservano importanza e valore vari orientamenti e tradizioni ideali, politici, culturali, religiosi ». Democrazia e pluralismo, dunque. Questo, nella visione strategica del PCI, significa *pluralità di partiti e alternanza al potere, anche nella prospettiva di una società socialista*, per uno Stato laico e non confessionale. Significa piena garanzia e pieno sviluppo, nella società socialista, delle libertà formali, di organizzazione sindacale, di culto, ecc.

Ma questo è anche questione dell'oggi: bisogna infatti operare per la piena realizzazione di un sistema che garantisca pari dignità alle forze politiche, un reale criterio di « alternanza ». Occorre superare una realtà di « democrazia zoppa », in cui permane la discriminazione verso una componente fondamentale del popolo italiano, verso il PCI.

Pluralismo anche nell'economia. « Per realizzare i fini e i valori del socialismo, non è necessaria una statizzazione integrale dei mezzi di produzione. Vi dovrà essere una presenza di settori pubblici e di settori nei quali operi l'iniziativa privata. Il potere politico democratico dovrà fissare gli obiettivi principali dello sviluppo, elaborando - in un confronto con le diverse forze sociali e i diversi centri democratici - un piano che costituisca un preciso quadro di riferimento per tutti gli operatori economici pubblici e privati ». *La programmazione democratica dell'economia* è lo strumento « per superare le contraddizioni insite nel capitalismo ». Occorre riformare lo Stato, costruire a livello istituzionale gli strumenti della partecipazione dei lavoratori: si tratta, in tal modo, di introdurre nella società italiana elementi di socialismo, sul terreno della democrazia politica.

Il testo del Progetto di Tesi congressuali del partito è reperibile presso tutte le sezioni.

Valle dell'Arno ANCORA SULLE FABBRICHE

Con questa nota intendiamo riportare l'attenzione dei lettori su un problema relativo alla situazione di alcune industrie della valle dell'Arno, nel nostro comune, in relazione alle risorse occupazionali della zona. Intendiamo parlare della *Dorin* e della *Calamai*. La situazione, che già denunciavamo tempo fa su queste colonne, non ha avuto nessun tipo di sviluppo nonostante che, sull'argomento, si sia aperto un dibattito con la popolazione, con i lavoratori, con le forze politiche e sociali.

Infatti alla *Dorin*, dove la possibilità di nuovi posti di lavoro è reale, il proprietario prosegue nella sua politica, sordo alle richieste del consiglio di fabbrica ed alle istanze del sindacato - tese ad aumentare gli occupati mettendo un limite agli straordinari, che invece rimangono a livelli incredibili, come forte è la quantità di produzione che viene spostata dalla fabbrica verso terzi. Inoltre la gestione del personale di tipo paternalistico vecchio stampo, ormai radicata nella fabbrica, ha reso difficile l'opera del sindacato tesa a far passare le linee che il movimento si è dato e fare aderire a queste i lavoratori, che rimangono attratti dagli illusori vantaggi con i quali il padrone cerca di tenerli dalla sua parte. Anche le promesse del proprie-

tario di fare alcune assunzioni (sempre meno di quante sarebbe possibile fare) nel quadro della legge per l'occupazione giovanile, sono cadute nel nulla, senza che vi sia stata una risposta da parte di nessuno.

La *Calamai* invece presenta problemi inversi. Il degrado in cui il proprietario ha lasciato cadere l'ambiente, il continuo assottigliarsi degli addetti (dagli 80 dipendenti del 1950 siamo passati a i meno di 20 di oggi) fa pensare ad un totale disimpegno nei confronti di questa fabbrica (succursale di una ditta pratese) che, specie con i prossimi pensionamenti, rischia di non avere un futuro. Stante questa situazione è assolutamente necessario che il dibattito che c'è stato si concretizzi attraverso delle iniziative che vedano il sindacato, l'ente locale ed il partito, operare in modo da creare i presupposti per uscire in positivo da questa situazione che rischia di diventare un vicolo cieco.

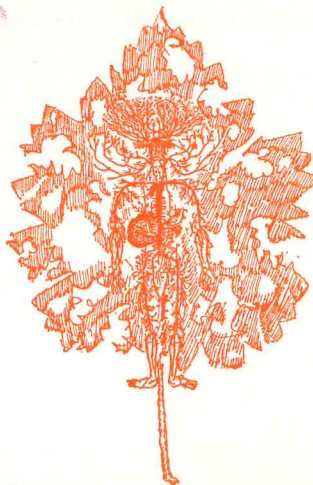
Non sarà facile: tutte le forze dovranno essere impegnate per conseguire l'obiettivo della salvaguardia e, dove possibile, dell'incremento dell'occupazione, impegnando la *Dorin* ad assumere responsabilmente il ruolo che può svolgere, anche se parzialmente, per soddisfare la domanda di lavoro che viene sempre più pressante e drammatica dai giovani.

Per la *Calamai* invece bisogna ancora capire quali siano le reali intenzioni del titolare e comunque dobbiamo proporci l'obiettivo di un profondo risanamento delle strutture esistenti che, se non utilizzate dalla *Calamai*, potranno essere disponibili per altri insediamenti produttivi che potrebbero dare una risposta alle richieste di lavoro femminile che, fenomeno largamente presente nella nostra zona, non trova altra soluzione che il lavoro nero.

SEZIONE PCI ELLERA

La «cynara cupressi» e il «coryneum cardinali» stanno solo dormendo NON CULLIAMOCI FRA I CIPRESSI

Negli ultimi mesi, soprattutto in autunno, è sembrato che la «moria» che sta distruggendo i nostri cipressi si fosse arrestata; anzi in alcuni alberi e siepi sono ritornate alcune ciocche verdi. Questo accade perché l'afide (cynara cupressi) si è « addormentata », ma se non si interviene in primavera si risveglierà e saranno nuovi guai. Qualcuno ci dice che le « gelate » di gennaio saranno salutari e forse potranno, almeno in parte, debellare l'afide. Ma a parte il fatto che non si può aspettare cullandosi in questa speranza, rimane sempre aperto il problema del cancro, difficilmente curabile, e per il quale, una volta appurato l'esistenza, il solo rimedio è l'abbattimento, anche se prima di farlo occorre essere certi che la pianta è irrimediabilmente condannata.



Da una indagine promossa dalla Forestale si è arrivati a conoscere, se pur con un margine di approssimazione la quantità di cipressi esistenti nel Comune di Fiesole e la quantità di quelli attaccati dal cancro o dall'afide. Le piante di cipresso insistono, nel nostro territorio, su circa 210 ettari di cui 118 di cipressete, per un totale di 172.000 piante, e 92 di bosco misto per un totale di 171000 piante. Il totale delle piante assomma a 343.000. Un dato di curiosità: già nel 1871 c'era stato un censimento dei cipressi, riportato in « Statistica del Comune di Fiesole » di Alberto Sborci; le piante, allora, erano 131.280). Sempre dall'indagine della Forestale possiamo sapere che circa il 15% delle piante è colpito dal cancro e il 12% dall'afide.

Per conoscere meglio come si muoverà la nostra Amministrazione comunale, abbiamo chiesto all'Assessore F. Baroncelli, dopo un'assemblea pubblica da lui promossa sull'argomento, quali saranno le prossime iniziative per salvare il cipresso:

« In rapporto anche ad un precedente articolo di questo giornale, questa nota ha lo scopo di informare la cittadinanza sullo stato attuale delle iniziative per la salvaguardia del cipresso.

L'Assessorato è partito dal concetto, come già per il problema degli olivi, che tale intervento non può essere localizzato in determinate zone, ma riguarda tutto il territorio, non solo comunale, ma anche dei Comuni circostanti, fino a quello regionale, in maniera congiunta. È inconcepibile infatti tendere a intervenire su zone ristrette, lasciando che alberi vicini, colpiti dalle varie malattie, riportino le stesse alterazioni sui cipressi che hanno già ricevuto il trattamento. C'è quindi anche la necessità di intervenire non solo sui cipressi di proprietà comunale o di spettanza dell'Ispettorato della Forestale, ma anche e soprattutto su quelli di proprietà privata. Questa indicazione è stata discussa a fondo con la popolazione e, più volte, con gli organi provinciali e regionali: la Consulta dei responsabili dei vari Comuni ha indicato le vie da seguire per tutto il comprensorio.

L'attività del nostro Assessorato è già in fase avanzata di elaborazione. È già terminato il censimento di tutti i cipressi di proprietà comunale, riguardante il tipo di malattia, la sua entità e le relative indicazioni di intervento. Per realizzare questo programma l'Amministrazione prevede uno stanziamento adeguato al bilancio. Contemporaneamente sono stati stabiliti i contatti con i privati, sia per il censimento sui loro terreni, sia per l'intervento attivo - più arduo questo, in quanto comporta un onere non indifferente ».

(A CURA DI A. FRANGIONI)



Ricordiamo LUIGI CASINI Sindaco di Fiesole

Nel nostro primo numero del '79 ci pare doveroso ricordare un anniversario che riguarda da vicino la vita del nostro comune. Si tratta del centenario della nascita di Luigi Casini (1879 - 1969). Sindaco socialista di Fiesole nel 1920 e nel dopoguerra per tanti anni, Casini ha rappresentato l'anima antifascista fiesolana. Fu a lungo perseguitato ma mai piegato, e il suo ricordo nella città e nel Comune è ancora vivo. Noi lo ricordiamo ripromettendoci nel corso dell'anno di approfondire con vari contributi la sua figura.

Ponte alla Badia

Tre miliardi per l'Università europea

La Gazzetta Ufficiale ha recentemente pubblicato la legge 13 novembre 1978 n. 726, «Disposizioni per la realizzazione in Firenze dell'Istituto Universitario Europeo». L'art. 1 ci dice che è autorizzata la spesa di un miliardo e 800 milioni per le opere di completamento relative alla realizzazione in Firenze della sede dell'Istituto; l'art. 2 rincarà la dose: un miliardo e duecento milioni sono disponibili per l'acquisizione e affitto di aree ed edifici, nonché per opere di urbanizzazione e sistemazione del complesso ricettivo, da destinare segnatamente ad alloggio dei ricercatori. L'art. 5 prevede che per il rapido approntamento della sede, la progettazione e le perizie relative ai lavori murari, attrezzature, arredamenti, opere di urbanizzazione e a carattere sportivo, ricreativo e residenziale possano essere affidate anche a trattativa privata.

Sorvolando sulla meraviglia per una Badia Fiesolana collocata nel comune di Firenze, resta pur sempre la speranza che a Ponte alla Badia - e cioè nel comune di Fiesole - si veda utilizzata almeno una parte dei 3 miliardi destinati a risolvere i problemi igienico-sanitari, di viabilità e parcheggio (da tempo denunciati al Ministero dal Comune di Fiesole) e che diventano sempre più drammatici con lo sviluppo dell'attività dell'Università Europea. Ma 3 miliardi sono sempre tanti e la fretta per « un rapido approntamento della sede » non induce a sperar bene, soprattutto in considerazione della esperienza fatta finora e che ha visto lo sviluppo dell'iniziativa passare sopra la testa di tutti: Comune e Regione attendono ancora una risposta alle loro sollecitazioni e le garanzie sia per un corretto inserimento dell'Università Europea in un quadro urbanistico e ambientale di grande rilievo e delicatezza, sia per l'assetto definitivo del complesso che, per quanto destinatario di vari miliardi, è pur sempre oggetto di una sistemazione definita ufficialmente provvisoria. Che dire poi delle previsioni di opere a carattere sportivo, ricreativo e residenziale, nonché degli impegni per l'acquisizione o l'affitto di aree ed edifici da destinare « segnatamente » ad alloggio dei ricercatori?

Anche se la legge ignora la competenza territoriale del Comune di Fiesole - ed è facile prevedere altrettanta disinvoltata trascuratezza nei confronti del piano regolatore - questo non vuol dire che oneri ed onori non siano pur sempre ed in concreto a carico tanto della Università Europea che del Comune: per il futuro - un futuro che forse è già cominciato - è facile prevedere una organizzazione di interessi proprio per lo scorrevole canalizzarsi dei miliardi destinabili a quell'acquisizione o affitto di aree o edifici, di cui a S. Domenico non manca certo disponibilità per un'opportuna valorizzazione.

Quando piazza Mentana sarà rossa
ormai svuotata di camicie nere
donna Rachele ci farà la mossa
e Mussolini mostrerà le mele

●

Sono sta' all'inferno e son tornata
oh Dio mio quanta gente c'era:
la famiglia reale incoronata
ed i signori che facean preghiera.

da La veglia lunga

Intervista all'assessore

A. Tarchi

CHI PAGA LE TASSE

Una giusta politica contro la crisi del Paese deve essere ispirata a criteri di giustizia sociale, perché i sacrifici che occorrono non devono gravare solo sulla massa dei lavoratori. Uno dei problemi centrali è invece quello dell'evasione fiscale, il fatto che molti cittadini - e soprattutto molti con un reddito non certo modesto - non pagano o pagano solo parzialmente le tasse.

Cosa sappiamo sulla situazione nel comune di Fiesole?

Il Comune è in possesso delle Dichiarazioni dei redditi dei cittadini di Fiesole relative solo al 1974 e 75. Gli elenchi dei contribuenti sono in visione per tutti i cittadini presso l'Ufficio Tributi del Comune e sono in consultazione anche nei Consigli di zona.

Spetterà al Consiglio Tributario, che in questi giorni viene istituito, fare un lavoro approfondito di ricerca e di analisi su queste dichiarazioni per poter dare una valutazione seria e completa sulla situazione. Ma anche da un esame superficiale, pur non essendo state fatte, come in altri Comuni, le graduatorie dei principali contribuenti, risultano alcuni dati fondamentali, che del resto confermano quelle che sono le tendenze generali.

Il maggior contribuente non supera gli 87 milioni denunciati e quello che balza agli occhi è che categorie come liberi professionisti, imprenditori, commercianti hanno fatto denunce relativamente modeste. Se il Comune possedesse anche i modelli 101, relativi alle denunce dei lavoratori dipendenti, si vedrebbe che dipendenti pubblici e privati - e non solo di carriera direttiva - denunciano di più.

È dunque abbastanza facile immaginare la esistenza di una evasione fiscale. Ma l'Amministrazione comunale cosa sta facendo e cosa può fare? Tu hai rammentato il Consiglio Tributario...

È evidente che l'Amministrazione deve uscire dal ruolo generico e inoffensivo di custode degli elenchi e di compilatrice di statistiche e graduatorie. Del resto credo che sarebbe molto limitato anche un intervento di sola denuncia, sia della situazione generale che delle dichiarazioni « sospette », con manifesti o iniziative simili.

L'importante è che i Comuni, come parte dello Stato, e in una concezione unitaria della finanza pubblica, partecipino direttamente alla politica di lotta all'evasione fiscale. Ma per far questo hanno bisogno di strumenti e poteri adeguati.

Il Consiglio Tributario, previsto dal Decreto Ministeriale 600 - e modificato dalla legge 114/1977 - come lo strumento dei Comuni per partecipare agli accertamenti sulle dichiarazioni dei redditi, rappresenta un'importante novità. Ma così com'è costituito, se non viene dotato di maggiori poteri e non trova una collaborazione diretta da parte degli Uffici delle imposte Distrettuali e Regionali, di quelli che sono gli organi statali preposti, non potrà far molto. Per controllare la verità di certe dichiarazioni (e la legge stabilisce che i Consigli devono fornire agli uffici che li richiedono solo « dati certi », non sospetti o supposizioni) non ci si potrà certo basare sul controllo delle immatricolazioni di auto, o delle proprietà immobiliari del contribuente. Occorre che il Consiglio Tributario sia dotato dei poteri necessari per poter studiare tutti gli elementi neces-

sari (per esempio il movimento di fatturazioni di una società), che gli siano messi a disposizione tutti i dati in possesso dei vari uffici finanziari, ed abbia il tempo necessario per svolgere le proprie ricerche. Si sono avuti casi di Comuni che si sono visti piovere addosso decine di richieste di accertamenti con l'obbligo di dare risposte « certe » entro 30 giorni.

Secondo il Decreto invece il Consiglio potrà valutare solo le dichiarazioni relative a persone fisiche; vengono esclusi enti e società.

Un ultimo esempio negativo: al Comune non viene inviata la copia dei modelli 101, e questo non permette di accertare tutti i casi possibili anche della « evasione totale », i casi, cioè, di quelle persone che non consegnano nessuna dichiarazione.

Tutto questo non vuol dire che, nonostante i limiti, il Consiglio Tributario e il comune non facciano la loro parte - nel rispetto della legge e del regolamento - per sollecitare una nuova coscienza fiscale, per il raggiungimento di una perequazione e una maggiore giustizia tributaria.

QUESTE BELLE CANONICHE DI CAMPAGNA

È nota la cospicua dotazione della proprietà ecclesiastica a Fiesole in quanto a beni immobili, ma forse non è altrettanto conosciuto - soprattutto fuori delle aree urbanizzate - l'assetto che questa è venuta ad assumere negli ultimi anni, circa lo stato di conservazione e le destinazioni d'uso. Ci riferiamo a disinvoltate iniziative immobiliari, sottratte a qualsiasi controllo edilizio ed urbanistico, assai più vicine a quella che più volte è stata condannata come speculazione sulle case coloniche, piuttosto che al corretto mantenimento della destinazione d'uso originaria e tradizionale della proprietà. Se questo mantenimento crea problemi economici e organizzativi - e ciò non è un fatto nuovo - ciò non giustifica quanto accade in pratica: l'abuso edilizio, il frazionamento della proprietà, la trasformazione di Canoniche e case coloniche in residenza temporanea o in alloggi per stranieri e « amatori » della campagna (o meglio si dovrebbe dire dell'edilizia religiosa, anche se in disarmo).

Ricordiamo, quali fatti che dovrebbero essere ben conosciuti e verificabili: l'abbandono di S. Andrea a Sveglia e di S. Lorenzo a Basciano, risoltosi da qualche tempo in utilizzazioni spregiudicate su cui forse il Comune avrebbe qualcosa da accertare, proprio agli effetti di quelle trasformazioni edilizie ed urbanistiche che dovrebbero ricadere nella disciplina della legge 10/1977 sul regime dei suoli.

Anche se son tempi in cui è di moda parlare di « riuso », al di là della legalità e correttezza di queste operazioni immobiliari, non pensiamo che si possa accettare con tranquillità tanto l'abbandono quanto la trasformazione di un patrimonio di beni culturali, la cui conservazione, come fatto di storia, di arte, di paesaggio, fa carico a tutta la collettività.

Chi ha in proprietà tali beni ha una responsabilità civile di particolare rilevanza, ed un dovere morale che di fatto limita la disponibilità di questo patrimonio a ben precise discrezionalità. I casi di S. Andrea a Sveglia e di S. Lorenzo a Basciano sono particolarmente sintomatici e preoccupanti, perché se da una parte generalizzano anche alla edilizia religiosa il fenomeno delle trasformazioni abusive dell'edilizia rurale, dall'altra denunciano l'inizio della compromissione di un patrimonio di beni culturali estremamente significativi per l'assetto e la storia del nostro territorio.



Girone

I PROBLEMI DELLA DRAGA

Il problema della Draga del Girone è un problema che negli ultimi mesi è stato particolarmente sentito e dibattuto per il grave disagio che crea alla popolazione e per le incerte prospettive che apre sul futuro. Abbiamo chiesto all'assessore Nuzzo qual'è la posizione dell'Amministrazione comunale sul problema.

È una situazione abbastanza delicata, che ha posto l'Amministrazione di fronte alla valutazione di fatti contrastanti, ma di estremo rilievo che non possono essere affrontati con scelte e decisioni « a tavolino »: da una parte abbiamo un'attività ormai tradizionale per il Girone, localizzata là dove il fiume rende possibile, anzi necessaria l'estrazione di una risorsa ormai pregiata sul mercato; dall'altra si prospetta una obiettiva situazione di inquinamento acustico, causata dall'attività degli impianti ed una conflittualità tra questi e l'assetto residenziale della area che nel prossimo futuro, con la « 167 », dovrà confermarsi con grande rilievo.

Una valutazione responsabile di tutti questi elementi ha posto il problema non nei termini di un sì o un no agli impianti e pertanto al blocco delle attività dall'oggi al domani, ma piuttosto nei termini di come il necessario sfruttamento della risorsa potrà proseguire in modo non conflittuale con l'ambiente del Girone.

Come ha operato finora l'Amministrazione su tale indirizzo?

La rilevanza del problema - oggi e nella area fiorentina - dal punto di vista occupazionale e produttivo ha reso necessario spostare la questione in sede regionale e comprensoriale: questo non per prolungare le contese o scaricare responsabilità, ma per trovare soluzioni alternative, tecnicamente valide, orientate alla razionalizzazione e all'accorpamento delle attività connesse con il dragaggio sull'Arno a monte di Firenze. Perciò abbiamo interessato al problema la Regione, il Comune di Firenze, il Genio Civile, chiamando anche i sindacati, gli imprenditori, il Consiglio di zona a partecipare alla discussione e alla valutazione delle scelte.

Fermo restando il proseguimento dell'attività di dragaggio al Girone, gli imprenditori hanno prospettato un concentramento delle attività di elaborazione dei materiali alla Nave di Rovezzano: questo con un modesto adeguamento degli impianti che già esistono. Questa proposta ritenuta tecnicamente valida dal Genio Civile, risolve il problema del Girone e garantisce il mantenimento - se non un potenziamento - delle attività in corso.

Che prospettive concrete si prospettano dunque per il Girone?

Dall'autunno si studiano le soluzioni alternative. La proposta degli imprenditori è ora all'esame del Comune di Firenze, che deve dare il definitivo assenso all'assetto degli impianti alla Nave di Rovezzano, che comporta rilevanti

investimenti, sia di adeguamento che di collegamento con i luoghi di dragaggio. Questo impegno coinvolge quattro Assessorati del Comune di Firenze: Urbanistica, Ambiente, Sanità, Traffico.

Il Comune di Fiesole segue l'iter e ne sollecita il completamento: la soluzione positiva che ci auguravamo per la fine di dicembre ha dovuto slittare; ma pensiamo che tale ritardo sia stato tempo ben speso, per far maturare le soluzioni auspiccate da tutti.

Tutto sommato, dunque, le prospettive concrete ci sono, e sono positive sotto ogni punto di vista; l'importante è che si sappia di un impegno comune nel raggiungere le soluzioni al più presto possibile: questa consapevolezza si deve tradurre in pratica anche in una ulteriore prova positiva per il grande senso di responsabilità e di solidarietà finora dimostrato dalla popolazione. Occorre reggere ancora per poco la situazione in attesa delle tappe prossime: l'assenso del Comune di Firenze, la predisposizione delle opere per il trasferimento degli impianti.

La porcaia a Le Falle

PORCO SÌ... MA PULITO

Ormai da tempo si protrae un'incresciosa situazione per un gruppo di famiglie confinanti con il Comune di Fiesole, in località Le Falle. Si tratta di un insediamento edilizio di alcuni decenni fa, privo di allacciamento a qualsiasi rete idrica urbana, sia quella del Comune di Pontassieve, sia quella di Fiesole. Era il periodo in cui la classe lavoratrice conduceva da sola, in più modi ma sempre tra mille difficoltà, la costruzione di quei beni elementari che avrebbero dovuto essere la sicurezza del futuro. Anche le case delle Falle sorsero un po' in questo quadro generale e per l'acqua si pensò di attingere, come in tanti altri casi, attraverso pozzi, dalla falda acquifera del torrente che scorre in Valle, prima di congiungersi con l'Arno, superate Le Falle.

Erano gli anni in cui lo sviluppo non aveva ancora messo in forse il rapporto con la natura, e ancora si sperava di ripetere, sotto altre forme, quello che avevano fatto gli antichi contadini toscani, procurandosi terreno ed acqua per la propria sussistenza.

Oggi il livello di degradazione generale dell'ambiente non autorizza più nessuno a servirsi di tali mezzi di potabilizzazione, soprattutto quando sono in gioco decine di famiglie. Su ciò noi ci esprimiamo chiaramente. Si studino i modi e le forme migliori, ma occorre un intervento delle due amministrazioni interessate, per un normale approvvigionamento idrico, in tempi brevi.

Sta di fatto che nella primavera del '78 la situazione precipitò a causa di un inquinamento delle acque derivato dagli scarichi di una porcaia che si trova in Valle, lungo il torrente. L'estrema insicurezza, in cui da allora si sono venuti a trovare gli abitanti, ha fatto scoppiare un vero e proprio 'caso'. Dopo tale fatto ci furono dei sopralluoghi di controllo e, a seguito di questi, delle richieste al proprietario, sig. Rossi Giuliano, da parte dell'Amministrazione comunale, di modifiche all'impianto di smaltimento dei liquami e dei depositi, per una maggiore sicurezza. Da un punto di vista normativo la cosa sta procedendo tanto che sempre il proprietario ha comunicato l'effettuazione dei lavori: due laghi, uno a monte

ed uno a valle, l'ingrandimento di un terzo ed anche due strade, per accedere facilmente ai laghi di raccolta, anche in caso di continue piogge, per poter svuotare rapidamente i laghi stessi. Ma, al di là di questioni giuridiche, gli abitanti continuano ad essere insoddisfatti e si dice che ormai tutta la falda acquifera e l'equilibrio biologico del torrente e del terreno circostante siano compromessi.

Del fatto si sono interessati anche il Consiglio di zona della Valle dell'Arno e il Consiglio di Quartiere delle Sieci; inoltre è intervenuto il Laboratorio di Igiene e Profilassi della Provincia con continue analisi dell'acqua del torrente, il cui equilibrio biologico non parrebbe in condizioni normali, compromesso dalla presenza della porcaia.

Senza scomodare un conflitto tra scienza, normativa e senso comune, crediamo che, per la tutela dell'ambiente, una simile attività zootecnica (si parla di svariate centinaia di suini) debba comunque dotarsi di un depuratore adeguato, che non lasci margini all'imprevisto e garantisca ai cittadini la salvaguardia dell'ambiente.

SILVANO FERRONE



Edilizia economica e popolare

“CASA, DOLCE CASA...”

Febbraio dovrebbe essere un mese di grandi avvenimenti per chi attende di farsi una casa con i finanziamenti pubblici. La Commissione provinciale sta proponendo alla Regione la suddivisione della quota assegnata alla Provincia di Firenze (52 miliardi, compresa la parte spettante agli IACP). Si può pensare che i soldi potranno essere assegnati entro marzo alle varie cooperative e imprese che ne avranno fatta richiesta.

In attesa di questo importante « evento » le cooperative che già da tempo (circa 2 anni) hanno avuto la concessione del terreno da parte dell'Amministrazione comunale, a Caldine e Girone, hanno costituito un « Comitato di coordinamento » per poter, tutti insieme, portare avanti meglio i numerosi impegni per arrivare alla costruzione degli appartamenti: progetti, appalti e rapporti con le Imprese costruttrici, questioni finanziarie, rapporti con l'Amministrazione comunale.

Alcune di queste cooperative (come è il caso della Cooper Fiesole e della Cooper Caldine) sono ormai costituite da 7 - 8 anni e solo adesso, dopo il decennale blocco dell'edilizia economica e popolare, vedono aprirsi concrete possibilità di farsi una casa. I prossimi mesi (o meglio i prossimi giorni) saranno decisivi per vedere realizzata la speranza di centinaia di famiglie.

Al momento in cui andiamo in macchina la situazione non registra novità e ci ripromettiamo quindi di ritornarci sopra con il prossimo numero, prevedendo un inserto « speciale casa », per questo che è senza dubbio uno dei più sentiti problemi non solo del nostro comune ma di tutta l'Italia.

A. F.

« Lei è sempre più giovane non invecchia mai ».

« Quanti anni mi darebbe? ».

« L'ergastolo! ».

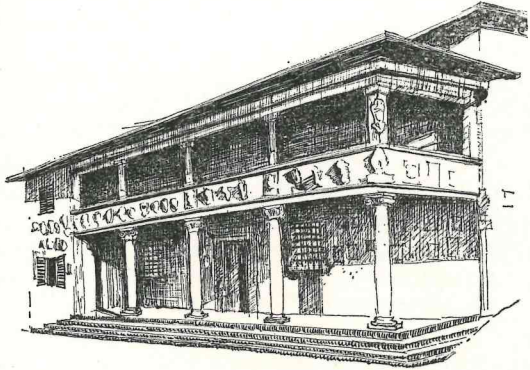
« e il naufragar m'è dolce in questo mare ».
(Ambrogio Fogar)

« Chi è la Signora? ».

« s'ignora ».

Crisi agricolo alimentare:
scarseggiano i pelati, le parrucche vendute
sotto costo.

Giuliano Zetti



Il 1978 si è chiuso in pareggio IL BILANCIO DEL COMUNE

In questi giorni l'Amministrazione comunale è impegnata nella preparazione del bilancio preventivo per il 1979.

Abbiamo parlato con il Sindaco Latini per ricostruire alcuni aspetti di questo impegno. Innanzitutto il quadro generale in cui si inserisce l'attività del Comune: dopo le elezioni politiche del '76, e soprattutto per la nuova presenza comunista nell'attività parlamentare e nella maggioranza, si è sviluppata una interessante *legislazione* che però non è ancora calata, in tutta la sua portata innovatrice, nella politica e nell'organizzazione degli enti locali. Ne può essere prova una certa lentezza che ha caratterizzato le trasformazioni dei Comuni in rapporto ai nuovi compiti che il decentramento ha loro attribuito.

Si è comunque aperto un *discorso nuovo* in molti campi, e il Comune ha trovato più spazi per il suo intervento. Il dato più importante del periodo '77-'78 è forse il fatto che l'ente locale, attraverso le difficoltà che nascevano dal contenimento delle spese correnti e dall'impossibilità di procedere a nuove assunzioni, è stato il primo a dare un segno di « austerità » - molto prima del governo centrale - alla sua iniziativa.

Infatti, se guardiamo anche al consuntivo dell'Amministrazione di Fiesole nel triennio '76-'78 (come risulta da un interessante documento della Giunta) e in particolare al bilancio del '78, sorto e condotto con l'obiettivo del pareggio, comprimendo le spese e scontrandosi con le carenze del personale, è emerso uno sforzo notevole in direzione degli investimenti e non si è avuta una caduta - anzi, vi è stato in molti casi un miglioramento - nella erogazione dei servizi.

Nel bilancio del '79 questa tendenza sarà puntualizzata e si affermerà completamente la svolta: da una spesa che rincorreva i consumi,

come negli anni passati, a grossi investimenti che trasformano il territorio fiesolano.

Il Sindaco ci ha illustrato i punti centrali di questa politica d'investimenti, in gran parte già avviati nel '78, ma che nell'anno in corso dovranno essere compiuti. Si tratta di un grosso intervento per l'edilizia scolastica (la scuola elementare a P. di Mugnone, la materna a Fiesole, la media a Compiobbi); del miglioramento della situazione igienica (il collettore fognante e il depuratore nella valle del Mugnone, il piccolo depuratore di Montebeni che « ripulirà » l'acqua del Sambre); del completamento degli acquedotti in previsione dei nuovi insediamenti abitativi; della realizzazione del nuovo Museo e di un centro polivalente per attività socio-culturali nell'area dell'attuale Casa del popolo a Fiesole; di un programma, che si va concretizzando, per le attrezzature sportive.

Ma le novità riguardano anche l'impostazione che viene data al settore dei *servizi sociali*. Qui si pone un interrogativo, su cui sarà opportuno tornare in futuro, anche sulle pagine del giornale: come l'ente locale contribuisce a una politica dei servizi che sia adeguata alle esigenze di una realtà sociale in trasformazione, e guardi ad una *nuova qualità della vita*, diversa dai valori del consumismo?

Latini ci ha riassunto gli orientamenti per la gestione dei servizi. Da un lato vi è uno sforzo per razionalizzare le spese, contenendole, e su questa strada molto si è già fatto, ad esempio nel settore della sanità (con l'assistenza diretta, domiciliare, i consultori, ecc.) o della cultura (biblioteca comunale, Museo, Ente Teatro Romano). Dall'altro lato c'è il tentativo di migliorare o realizzare dei servizi che ancor più direttamente si inseriscono nella lotta allo spreco nei consumi sociali, come nel caso del potenziamento dei trasporti pubblici, per limitare l'uso dei veicoli privati.

Con tali orientamenti viene elaborato il bilancio, mentre parallelamente è in fase avanzata di preparazione un piano per la riorganizzazione del personale e degli uffici del Comune, con il quale la macchina comunale troverà il necessario adeguamento alle nuove esigenze.

(A CURA DI D. BARTOLIN)



CRONACHETTA DI UN « DON CAMILLO »

Negli ultimi giorni che precedevano le feste natalizie, quando la gente si frugava dappertutto per riempire questa vacanza oltre che con il riposo anche con cose (perlomeno da mangiare), rispondendo obbediente alla domanda dei malcontenti commercianti, quest'anno rabbiuati per mille motivi nel centro cittadino, svuotato a forza di luce; un piccolo messaggio veniva depositato, a mo' di regalo, anche agli abitanti della parrocchia di Quintole, che vennero così distratti per un attimo dal loro frugare fra le cose, per frugarsi dentro la coscienza.

Si trattava di una lettera, all'uopo ciclostilata in centinaia di copie, che il parroco, don Francesco Paladini, inviava loro casa per casa, indirizzandola però « Lettera aperta ad un fedele qualsiasi... », un po' fra il rimprovero e lo sfogo personale per un senso di inutilità, che, inchiodato al tepore della televisione lo faceva iniziare ricordando il televisivo Portobello. Affascinato dagli incontri di cuori solitari, reduci della Grande Guerra, etc., il nostro Paladini si domandava: « Guardando una di queste sere la Tv, ho pensato che anch'io potrei andare

a Portobello e domandare forse anche a te 'dove sei?' ». E giù di seguito lamentandosi come il fra' Timoteo della Mandragola piagnucoloso per la scarsa devozione, secondo don Francesco lampante nei suoi parrocchiani a causa della frequentazione delle quattro chiese della zona solo in occasione di battesimi, comunioni, matrimoni, morti e, aggiungiamo noi, Natale, Pasqua, etc. Tutto questo per Paladini è niente, anzi peggio che niente: « ... Non te ne sei accorto quanto sei ridicolo (*sic!*) a cercare la Chiesa tre o quattro volte nell'arco della tua vita (...) se tu pensi di cercare la chiesa qualche volta soltanto nella tua vita, non ne fare di niente, mai ».

Ma più sconcertante tra le altre era l'affermazione (o forse minaccia?) che d'ora in poi sarebbero stati impartiti i sacramenti solo a suo insindacabile giudizio e forse in base alla maggiore o minore assiduità alle funzioni. (« Quando morirà un tuo parente e lo vorrai portare in chiesa, vedremo se è il caso o no »).

Ci siamo permessi di annoiare i nostri lettori illustrando questa lettera, solo perché sappiamo quante discussioni suscitò tale infausto documento. Se ne parlava nei negozi, per le strade, alla Casa del Popolo: alcuni giravano rossi e nervosi per le strade, altri lanciavano grida al cielo. Eh, sì, così forte e diffuso è il sentimento religioso che questa sorta di « scomunica » non passò ignorata. Tanto si fece e tanto si disse che don Francesco si presentò ad un'affollata assemblea nei locali della Casa del Popolo. Questa si svolse molto civilmente, tra le scuse di don Francesco per il tono (« Se la dovessi riscrivere, non la riscriverei così ») e la sostanza delle argomentazioni. Ci fu chi sostenne che in Chiesa ci sarebbe andato comunque spontaneamente, quando e dove gli sarebbe parso più opportuno. Altri sollevavano il dubbio, un po' maligno per la verità, che non si cercassero tanto dei fedeli, quanto dei 'fidi attivisti'. L'assemblea terminò con l'idea ostinata di qualcuno che sarebbe stato meglio dire che si era tutti atei e per questo non si andava spesso in chiesa; ma nessuno lo stette ad ascoltare.

Su questa 'cronachetta', forse da prendersi più sul serio, alla luce degli ultimi interventi ecclesiastici in materia di fede e vita civile, intendiamo iniziare un momento di riflessione che ci aiuti a comprendere e superare i mugugni e la nebulosità rimasti.

Occorre riflettere che questa lettera ha da un lato offeso la profonda religiosità innata nel nostro popolo, dall'altro sconcertato per la linea 'punitiva' che è contraria a qualsiasi insegnamento religioso, comunemente impartito. Senza impegnarsi in disquisizioni teologiche o citazioni, vogliamo solo ricordare che la religione è un fatto di amore e di carità, oltre che di fede. Forse don Paladini prende troppo alla lettera il nuovo indirizzo ecclesiastico, che certo non è più quello di convertire ad ogni costo, com'era uso dei missionari nei tempi passati, ma esige una maggiore consapevolezza in chi si accosta alla Chiesa ed ai suoi Sacramenti. Pensiamo però che questo non significhi e non voglia significare negare il conforto, se tale è considerato da chi lo richiede, ad esempio della Confessione, anche se può essere un fatto sporadico, o la gioia, forse anche formale, ma certo ancora legata a profonde tradizioni culturali e attitudini religiose, di un matrimonio in chiesa. Forse per un sacerdote questo è poco ma affermare che è niente, significa andare contro una 'religiosità' pur sempre radicata ed impedire che abbia sviluppi positivi e fecondi.

Purtroppo anche questa volta si è preferita la via dell'intolleranza a quella del pluralismo che è rispetto reciproco. Se per don Paladini la cosa è stata superata abbastanza bene, come pare, ci domandiamo però: quanti don Camillo ancora nel nostro paese, in cerca di un Peppone che non esiste più?

Osservazioni sulla legge regionale

PROBLEMI PER LE ZONE AGRICOLE

Dopo una gestazione di parecchi mesi il lungo iter della legge regionale « norme urbanistiche transitorie relative alle zone agricole » ha trovato conclusione: ampio consenso su un provvedimento montato e smontato più volte, nel succedersi di consultazioni, dibattiti, convegni, sempre accompagnato da una fortissima aspettativa.

Al tanto deprecato regime restrittivo delle leggi regionali 16 e 17 del 1975 sullo stesso tema, si sostituisce la nuova disciplina, sulla quale giudizi come elasticità e permissività sono quasi eufemismi; nel testo finale scompare ogni limite ed ogni possibile garanzia per il controllo pubblico sull'iniziativa privata; limiti e garanzie peraltro già contenute nella proposta iniziale della Giunta.

Con la nuova legge, dunque, in zona agricola ciò che occorre si può fare; naturalmente chi giudica « ciò che occorre » e per chi, costituisce un problema su cui la legge si guarda bene di entrare nel merito.

Si perpetua dunque il pasticcio tra agricoltura ed urbanistica, con l'aggravante di equivoci riferimenti su ciò che è indispensabile alla conduzione del fondo: nasce il « piano pluriennale di utilizzazione aziendale », non meglio identificato strumento, di dubbia efficacia e validità tecnico-giuridica, o forse una chiacchiera da allegare ai progetti in giacenza da anni presso gli uffici comunali.

Il risultato è rilevante: la legge, con la scusa del suo punto di vista « urbanistico », ha una visione della problematica agricola a dir poco semplicistica. Scompare ogni riferimento al piano zonale agricolo come strumento pubblico di pianificazione e programmazione nel settore: manca dunque ogni possibilità di riferimento preciso in termini territoriali ed economici, che consenta al Comune di valutare e distinguere contenuti, obiettivi e velleità sull'assetto delle zone agricole, e di assumere un ruolo positivo nel rapporto tra le scelte edilizie, produttive e di gestione ambientale.

La legge regionale ignora quella nazionale n. 440 del '78 sulle terre incolte e sotto-utilizzate, trascurando perciò implicazioni tra il riuso di tali aree e quello del patrimonio edilizio e infrastrutturale in esse esistente. Il mancato riferimento al convenzionamento (ai sensi della legge 10/77 e 475/78: controllo da parte dei Comuni dei prezzi di affitto e di vendita degli immobili) introduce in zona agricola una situazione di disparità immotivata rispetto a quanto può accadere in zona urbana per un riuso controllato dell'edilizia a fine non speculativo.

Non meno drammatica è la mancata risposta ai problemi più volte e da più parti denunciati sul frazionamento delle proprietà immobiliari: non solo come fenomeno di polverizzazione dei fondi, ma anche quale separazione del fabbricato dal terreno funzionalmente e tradizionalmente ad esso legato; presupposto questo da una parte del cambiamento di destinazione d'uso di case coloniche e annessi agricoli; dall'altra della creazione di un fabbisogno indotto di nuove costruzioni.

Cosa dire delle ripercussioni su Fiesole di questa legge?

Questi aspetti negativi incidono profondamente sull'assetto fiesolano, rispetto al Piano Regolatore e alla normativa vigente.

È nota la posizione strategica delle colline fiesolane nell'entroterra fiorentino: aree e fabbricati una volta qualificati dal punto di vista

produttivo e pregiati dal punto di vista artistico, storico ed ambientale. È altrettanto nota la insidia che si nasconde da anni in questo assetto e che appare evidente attraverso la pressante domanda da parte dell'iniziativa privata. Finora il Comune ha potuto parzialmente controllare la situazione, congelandola in attesa di strumenti più adeguati, ma è stato inattivo, per incapacità giuridica, di fronte ad alcuni problemi quali il frazionamento fondiario e l'andamento di un mercato immobiliare sempre più selettivo nei confronti del cosiddetto ritorno alla terra, tanto in voga in questi anni.

Nell'attesa di strumenti più avanzati e incisivi subentrano invece le prospettive, a dir poco sconvolgenti per Fiesole, della legge regionale.

Comunque, è giusto sottolineare anche due possibili sbocchi positivi prospettati dalla legge: la nuova disciplina è transitoria, in attesa della legge organica regionale sull'uso del suolo; i Comuni possono entro 180 giorni adottare varianti al proprio strumento urbanistico per precisare una disciplina specifica, evitando con ciò l'indiscriminata « lascivia » della legge.

Su quest'ultimo punto la sfida è lanciata: ... riuscirà l'Amministrazione comunale di Fiesole a passare dal regime frenato ad un assetto pilotato verso più precise destinazioni d'uso in zona agricola, nel tempo utile per evitare la perdita del controllo della situazione?

Gli impegni del bilancio 1979 possono dire una parola determinante sul ruolo che l'Amministrazione assumerà nel risolvere questi problemi e contraddizioni.

ANTONELLO NUZZO

Una mostra fotografica «GIRONE COM'ERA»

Ha riscosso notevole successo la documentazione fotografica retrospettiva « Girone come era », inaugurata il 6 gennaio presso la Casa del Popolo del Girone e durata una settimana.

La preparazione era stata curata dal gruppo che segue le attività culturali della Casa del Popolo e s'era sviluppata attraverso la ricerca di qualsiasi tipo di documento fotografico riguardante fatti, persone, avvenimenti del paese. Così numerose famiglie di « vecchi » gironesi hanno dato un notevole contributo in foto ingiallite dal tempo e conservate con tanto affetto.

Dopo il necessario lavoro di selezione le foto più significative (ed è stato difficile scegliere perché meritavano tutte di essere viste) sono state esposte al pubblico e all'interesse dei visitatori che si sono mostrati prodighi di attenzione e di commenti.

Riteniamo che la mostra, senza pretese estetiche e presentata in una voluta confusione cronologica, sia riuscita a suscitare una sollecitazione culturale per cercare di ricostruire - sia pure per grandi linee - uno spaccato di vita di un piccolo paese della periferia fiorentina dall'inizio del secolo ai giorni nostri (1966).

Così le attività sociali, sia quelle lavorative che quelle culturali e ricreative sono facilmente individuabili, immortalate nel loro svolgersi normale e negli avvenimenti importanti e caratterizzanti. C'è l'inaugurazione della bandiera della ricostituita cellula del PCI subito dopo la guerra e quella della ricostituita sezione del PSI a conferma della vocazione di sinistra dei gironesi. Ci sono le feste de l'Unità e quelle dell'Avanti! C'è la processione per la ricorrenza del patrono e la folcloristica festa della uva sui carri tirati da buoi. Ci sono le scampagnate nei prati (oggi purtroppo recintati da troppo filo spinato) e le merende alla pescaia sull'Arno dove, fino al dopoguerra, si prendeva il sole; i giovani giocatori di morra degli anni '20 ed i corridori di bicicletta dei primi del novecento e degli anni '40.

Le attività lavorative dimostrano quanto il paese sia cambiato: dei calzolari dei Bassi, delle due botteghe di fabbro delle Gualchiere e dei mulini ad acqua delle Gualchiere e delle Viaccie sono rimaste solo bellissime foto un po' logore. Non ci sono più i renaioli al lavoro con i barchetti e nemmeno la vecchia draga che li aveva già sostituiti sul finire degli anni '50, non c'è più il « navichiere » dell'Anchetta che faceva attraversare l'Arno su una chiatte chiamata nave. Ma i giovani li hanno visti con interessata curiosità e i non più giovani li hanno rivisti con commozione. Così l'artigianato, un tempo prevalente nell'economia del paese, è andato via via riducendosi fin quasi a scomparire.

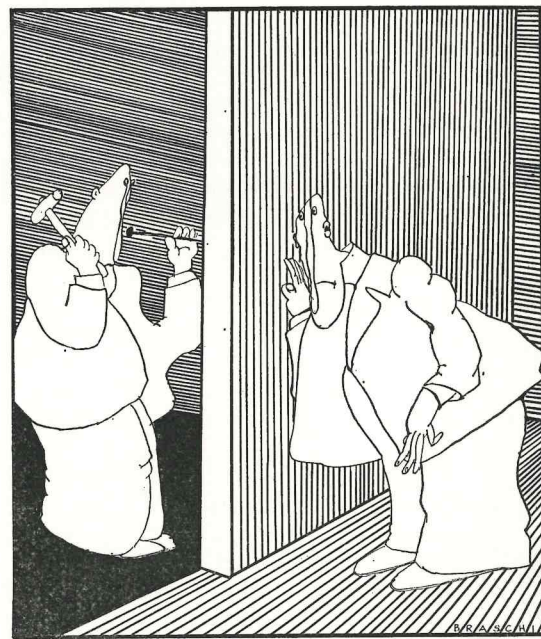
Ma Girone non è cambiato soltanto sotto l'aspetto delle attività lavorative, è cambiato anche morfologicamente. Dove figuravano gruppi di vecchie case sparse intervallate da campi oggi ci sono strade asfaltate contornate da abitazioni moderne e rimodernate. Dove c'era il « ponte sospeso » del Bartoloni, alla nave dell'Anchetta, oggi non c'è né « ponte » né « nave »: la nave fu soppiantata dal ponte ed il ponte fu trascinato via dall'Arno nell'alluvione del 1966. E le immagini dell'alluvione erano lì, fra le altre foto, a mostrare « le Gualchiere » e « le Viaccie » sommerse dalle acque in ricordo di quella che poteva essere una terribile tragedia per il paese e che si risolse, per fortuna, in danni materiali, gravissimi è vero, ma almeno senza perdite umane.

Non è mancata una nota frivola, di costume o di moda che dir si voglia, che fa parte, comunque, di una cultura. Ed ecco la signorina del 1913 che passeggia sull'Arno con l'ombrello; le signorine che negli anni '20 hanno fatto una gita al mare e stanno in acqua rimpannuciate in supercoperti costumoni; il giovane centauro - anche lui anni '20 - che sfoggia la moto fiammante (come tornano le mode!); gli sposi anni '30; le giovanette del '50: tutto uno scorrere di generazioni.

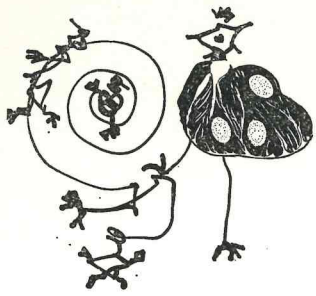
Ma lo scorrere delle generazioni ancor più traspare dalle vecchie foto delle classi scolastiche della scuola elementare « Gualtierotti » e lascia in tutti, giovani e non più giovani, un certo sapore di malinconia.

GIUSEPPE MANDARANO

NON ASCOLTATE DIETRO IL MURO



All'insegna della informazione locale sottoscrivi per Fiesole democratica



Scoperta archeologica a Montereggi C'ERA UNA VOLTA UN BEL CASTELLO

Avendo avuto notizia di un'interessante scoperta effettuata dal gruppo archeologico della biblioteca comunale, abbiamo chiesto ad uno dei componenti di parlarcene.

La schedatura dei beni culturali di un territorio, la documentazione del suo mutarsi nel tempo, è un fatto di vitale importanza per la sua tutela e compete anche, per un settore specifico, all'archeologia.

Con questa premessa, e seguendo, nel caso particolare, un'indicazione di un ricercatore locale (cfr. E. PECCHIONI, *Note sul pioviero di Montereggi*, Firenze, 1974, pp. 11 sgg.), sono state condotte una serie di ricognizioni sui poggi sovrastanti la chiesa di Montereggi.

Su uno di essi, il poggio Castellaccio, sono stati effettivamente osservati resti murari e sono stati recuperati materiali alto-medievali.

Si tratta, l'ipotesi è molto probabile ma ancora da provare fino in fondo, del «castrum» di Montereggi, nominato in bolle papali del 1102 e del 1114.

Altre ipotesi, come quella del Pecchioni relativa all'esistenza, sul poggio, di una torre bizantina, ci sembrano, almeno per ora, prive di significato.

I RESTI MURARI

Sulla cima del poggio è individuabile, segnalata da un rialzamento continuo e costante del terreno, la cinta muraria perimetrale dell'insediamento: in un tratto, sul lato ovest, essa è stata portata alla luce con uno scavo clandestino.

La cinta nel tratto scoperto, rivela una struttura a bozze quadrangolari di alberese di piccole e medie dimensioni sovrapposte senza calce: l'area da essa delimitata è grosso modo rettangolare con una lunghezza di m. 70 circa e una larghezza di m. 20 circa.

All'estremità sud del poggio si può osservare un notevole rialzamento del terreno causato da un ammasso di pietrame: esso in via di ipotesi, potrebbe indicare la presenza di una torre o comunque di una struttura di mole notevole sopraelevata rispetto alla cinta.

Altri tratti murari, per la maggioranza in direzione nord-sud sono rilevabili sulla cima del poggio. La tecnica usata nella costruzione di questi muri interni è la stessa che per il muro esterno - pietrame sbizzato e connesso senza calce - anche se le pietre usate sono di dimensioni minori che quelle osservate nel muro perimetrale.

Uno di questi muri, scavato clandestinamente con la buca poi riempita di pietre, scende in profondità per circa m. 1.

I MATERIALI

I frammenti ceramici sono stati recuperati in superficie sul ripido pendio che forma il lato est del poggio, immediatamente sotto il terrapieno che sta a indicare il muro di cinta dell'insediamento.

I frammenti comprendono: fondi di testelli (recipienti per cottura), anse e pareti di boccali, fondi e pareti di vasellame d'uso comune.

Il primo dato da sottolineare è che manca del tutto - allo stato attuale delle ricerche - la ceramica invetriata e la maiolica il che fa supporre di trovarsi in presenza di un insediamento assai antico.

Il secondo dato è che i reperti, per il loro stato frammentario e per essere stati rinvenuti in superficie, al di fuori cioè di ogni riferimento stratigrafico sicuro, sono difficilmente databili. Oltretutto, nel caso dei testelli e, in generale, di tutta la ceramica fin qui rinvenuta, ci troviamo di fronte a oggetti la cui funzione, legata a esigenze concrete, resta pressoché inalterata nel tempo non influenzando, in maniera particolare, sulla riproducibilità tecnica.

Una classe a parte formano i boccali, più curati tecnicamente e quindi meglio distinguibili in tipi e epoche: i pochi frammenti recuperati sul poggio di Montereggi sembrano rientrare in un orizzonte tipicamente alto-medievale.

Oltre a questi frammenti abbastanza omogenei, ne è stato rinvenuto uno a vernice nera, un tipo di ceramica caratteristica dell'età ellenistica (III - II sec. a. C.).

Sarebbe così attestata sull'altura o nelle immediate vicinanze una continuità di vita dall'ellenismo all'alto medioevo. Il fatto non è anomalo ma attende una conferma dal rinvenimento di un numero maggiore di frammenti in contesti archeologici sicuri.

La zona di Montereggi è forse una delle più interessanti tra quelle poste nelle immediate vicinanze di Fiesole: basta pensare al ritrovamento di numerosi oggetti etruschi, romani, medievali; oppure all'esistenza della pieve già da epoca molto antica (IX sec.). Tutti validi motivi per continuare le ricerche in questa parte del territorio fiesolano.

Queste ricerche però, per ottenere dei risultati, devono svolgersi secondo criteri rigorosi e affiancare all'attività sul terreno - importantissima anche per la tutela - quella relativa alla schedatura degli atti e dei documenti d'archivio riguardanti la zona.

Lo scavo, se non sarà determinato da motivi urgenti, verrà a costituire la sintesi e la riprova di un lavoro utile per cominciare a comprendere almeno una fetta di un territorio ingiustamente dimenticato nella sua storia e nella sua cultura.

MARCO DE MARCO

PAOLO ANASTASI Presidente dell'Ospedale di Fiesole

L'attenzione, e soprattutto la necessità, che si va sviluppando in tutto il Paese sui problemi della sanità, pretende anche da noi comunisti un ancor più considerevole impegno nel settore. Questo sia per quanto concerne l'esistente, anche nell'ambito del territorio fiesolano, sia per materializzare nei tempi previsti il « servizio sanitario nazionale », recentemente e faticosamente conseguito con la riforma.

Gli ulteriori atti legislativi della Regione Toscana delegheranno i Comuni (singoli o fra loro associati) per garantire la tutela della salute dei cittadini mediante la costituzione di strutture e servizi atti all'espletamento delle nuove funzioni. Resistenze ed ostacoli non mancheranno per far marciare la Riforma e sarà necessaria una piena mobilitazione per andare avanti: di questo siamo pienamente consapevoli. In questa situazione nuova, difficile ma anche estremamente interessante, si troveranno a lavorare il compagno Anastasi, nominato alla Presidenza dell'Ospedale di Fiesole, e il compagno Ciolli, all'assessorato alla Assistenza e sanità del Comune. Per l'avvicendamento che avviene all'Ospedale il nostro partito ha indicato Anastasi, che per tre anni ha ben operato nell'Amministrazione comunale in qualità di assessore all'Assistenza e sanità, perché cosciente della importanza e della responsabilità di dirigere un Ente così importante come lo Ospedale di Fiesole. Per Ciolli, che andrà a ricoprire il posto di Assessore lasciato da Anastasi, sarà importante fare questa nuova esperienza in un momento tanto interessante.

COMITATO COMUNALE P.C.I.

Un « seme »: quali frutti darà?

Una delle preoccupazioni maggiori per una comunità democratica è quella di garantire la pluralità dell'informazione.

Ebbene, la comunità cattolica che si raccoglie intorno alla Parrocchia di Montereggi ha pensato bene di fare un foglio, un « seme », che ha chiamato « il Seme ». Si tratta, però, di un seme un po' particolare, in quanto: primo: ha un dinamismo evolutivo che l'uomo ignora; secondo: è dentro tutti noi. A questo punto anche l'uomo più coraggioso e sprezzante del pericolo comincia a vacillare; perché si ha un bel dire che tanto è opera di Dio e quindi non può far del male, invitare alla calma, richiamare al senso di responsabilità, fare appelli contro i colpi di testa; ma essere consapevoli di questa presenza nel proprio corpo (quando ormai anche i più ostinati sono convinti che « il corpo è mio e lo gestisco io ») può turbare il sonno a molti.

Comunque sia buon lavoro alla Redazione de « il Seme » e speriamo che il nuovo giornale, con il suo nome, serva almeno al rilancio della nostra agricoltura.

G. Z.



EQUO CANONE a Fiesole

A circa tre mesi dall'entrata in vigore dell'equo canone non si registrano a Fiesole particolari tensioni sociali che facciano prefigurare, almeno nell'immediato, casi drammatici come quelli che si stanno verificando nelle grandi città. Questo non toglie che ci siano numerosi casi di « litigio » che ogni tanto affiorano nei discorsi della gente. Ci sono però anche casi di soddisfazione reciproca e se della insoddisfazione c'è, esiste soprattutto fra i proprietari.

Sappiamo di piccoli appartamenti affittati a Fiesole città a 100 - 120 mila al mese che l'equo canone ha ridotto a meno di 20 mila. Nello stesso tempo aumentano, non si può sapere ancora l'ampiezza, il numero degli appartamenti posti in vendita. La facile rendita non è più così facile.

Rimane sempre aperto, però, il grave problema degli sfratti. Anche per questo il PCI fiorentino ha promosso un petizione popolare per dar modo ai sindaci di poter requisire gli appartamenti vuoti (di proprietari di più case) per poterli assegnare a sfrattati ad equo canone. Le migliaia di famiglie che col passare del tempo vedono avvicinarsi questa tragedia aspettano la risposta ad una esigenza che dovrebbe rientrare fra i diritti vitali per ogni essere umano.

Per facilitare il calcolo dell'« Equo Canone » l'Amministrazione Comunale ha stampato un volumetto contenente le cartine per individuare le zone in cui è stato diviso il Comune. L'opuscolo è distribuito gratuitamente presso gli Uffici Comunali.

COMUNICAZIONI



I CONGRESSI DELLE SEZIONI

Si comunicano le date dei Congressi delle sezioni del partito:

FIESOLE	22-23-24 febbraio
P. DI MUGNONE	1-2 febbraio
ELLERA	15-16 febbraio
CALDINE	19-20 febbraio
COMPIOBBI	9-10 febbraio
GIRONE	5-6-7 febbraio
1° MAGGIO	8-9 febbraio (a S. Bartolo)

Le sezioni invitano la popolazione e le forze politiche a partecipare alle riunioni congressuali.

DIA - FOTO A COMPIOBBI

Organizzata dal locale Foto-Club « Polifemo » e dal F. P. Grassina, si è tenuta sabato 13 gennaio u. s., nei locali del Circolo Ricreativo « La Pace » di Compiobbi, la « Serata di Premiazione » del « 1° Concorso Intersociale », tra i Soci dei due Gruppi organizzatori. Oggetto del Concorso sono state Diacolor a tema libero, Minireportages a tema libero e stampe in bianco e nero e colore.

Durante la « Serata » sono state riproposte, al numero pubblico intervenuto, le Diacolor ed i Minireportages, mentre le stampe concludevano la loro esposizione, di una settimana, nei locali dello stesso Circolo Ricreativo.

Tutte le opere, preventivamente selezionate e classificate da una qualificatissima giuria, sono risultate di ottima esecuzione.

Vincitore, quale autore, nel Diacolor a tema libero è risultato il Sig. Focardi Claudio del Foto-Club « Polifemo », il quale ha evidenziato un pregevole livello di tecnica fotografica; nei Minireportages il 1° premio è stato assegnato all'opera con tema « L'Autunno » autore il Signor Manzini Pier Luigi, del F. P. Grassina, che ha saputo cogliere in modo eccellente alcuni aspetti dell'autunno « toscano », mentre nelle stampe è risultata 1° classificata l'opera, in bianco e nero, del Sig. Signori Marco del Foto-Club « Polifemo », opera di notevole pregio, sia tecnicamente sia come contenuto.

Ci sembra, comunque, opportuno ricordare anche altre opere, che, seppure non vincenti, sono state apprezzate soprattutto per i loro contenuti, quali « Nasce fiume diventa fogna velenosa », « Di droga si muore » e « Gemona del Friuli », lavori che hanno riproposto pesanti realtà.

In generale, comunque, si è visto un ottimo lavoro da parte di tutti i partecipanti che, ancora una volta, hanno dimostrato le loro capacità, senza alcun dubbio ottime ma, occorre precisarlo, carenti di quel pizzico di « saper finalizzare » la fotografia nei suoi contenuti, al fine di renderla valido documento di informazione, quale essa è.

La premiazione dei vincitori è stata effettuata dal Presidente del Foto-Club « Polifemo », Sig. Signori Marco, e da Adriano Latini Sindaco di Fiesole. Premio speciale all'unica donna partecipante al Concorso Signa Madiari Lucia.

Da segnalare, infine, la perfetta organizzazione, soprattutto per quanto concerne la scelta delle musiche che hanno accompagnato la proiezione delle Diacolor, decisamente elemento positivo ed influente ai fini del risultato per tale tipo di manifestazione.

GIANFRANCO ATTORI

Associazionismo

È in preparazione, a cura del Comitato Comunale del partito una Conferenza comunale sull'associazionismo. Il lavoro si sviluppa attraverso una analisi, che sta compiendo un gruppo di lavoro del partito, della situazione e delle attività di tutti gli organismi e le associazioni operanti nel nostro comune, dai circoli ricreativi, ai gruppi sportivi e culturali, alle cooperative edificatrici, ecc. Particolare attenzione viene dedicata, e lo sarà ancor più nella Conferenza, ai problemi e alla iniziativa delle Case del popolo.

Il Bilancio del Partito

Nella seduta del 12 e 13 gennaio il Comitato Comunale insieme ad una prima discussione delle tesi congressuali, ha presentato i propri Bilanci consuntivo '78 e preventivo '79, che sono stati sottoposti all'attenzione dei compagni per l'approvazione.

Il conto consuntivo si è chiuso con una differenza attiva di 3.397.755, pur essendosi svolte tutte quelle operazioni di spesa previste nel '78.

Il Bilancio preventivo prevede nel '79 entrate effettive per L. 9.651.000, di cui 1.826.000 come quota del tesseramento a favore del Comitato, 4.000.000 come sottoscrizione delle Sezioni sugli incassi delle Feste dell'Unità, 2.225.000 per proventi derivanti dal versamento di gettoni di presenza dei compagni amministratori del Comune e dell'Ospedale.

L'uscita effettiva prevista in L. 8.751.900, si caratterizza, tra l'altro con una nutrita serie di voci per le spese di funzionamento-tipografia, cancelleria, canone di affitto della sede, telefono -, più le spese per la stampa di 5 numeri di questo giornale.

Primo Anno di una sezione

La Sezione Primo Maggio, recentemente formatasi a seguito della fusione delle due sezioni precedentemente esistenti a La Pietra ed a San Bartolo, viene a coprire con la propria attività un ampio territorio che si estende dal Ponte Rosso fino a Pian di San Bartolo e che ha un elemento unificante nella via Bolognese.

Pur nella difficoltà di agire in una zona così disomogenea, la sezione ha saputo sfruttare ed ampliare quell'eredità di rapporti e di partecipazione che le deriva dalle preesistenti sezioni.

Ogni manifestazione indetta dalla sezione ha registrato un notevole numero di presenze e di interventi da parte di compagni e simpatizzanti ed i Festival de l'Unità, realizzati dalle due cellule in cui la sezione si articola, hanno avuto un buon successo, riuscendo fra l'altro ad essere anche un momento di reclutamento di nuovi compagni.

Dalla sua particolare estensione, inglobante fra l'altro un paese diviso fra tre comuni, deriva alla sezione una pluralità di impegni e di rapporti (con il Comitato Comunale di Fiesole, con il Consiglio della Valle del Mugnone, con il Consiglio di Cercina, con il Consiglio di Quartiere numero undici), che talora è difficile poter mantenere, data la non facile reperibilità di compagni per tutte queste attività.

Il reperimento di compagni che vogliono prestare la loro opera nel diretto funzionamento della sezione, unito alla volontà di approfondire sempre di più i rapporti con la popolazione in modo da poterne sempre meglio comprendere i desideri e le aspettative, sono gli scopi che la sezione si prefigge per il prossimo futuro, assieme a quello di rafforzare la presenza del nostro partito all'interno dei due circoli ricreativi esistenti nella zona cercando di stimolare i rispettivi consigli ad impostare nuove attività che portino a riunire intorno ad essi frange di persone che altrimenti non rimarrebbero fuori.

A questo proposito occorre fare menzione della opera finora svolta in questo senso: si è cercato di qualificare le manifestazioni che in tali circoli si svolgevano, realizzando delle mostre di pittori di indubbio valore allestendo anche una presentazione delle loro opere in modo da migliorare la comprensione delle stesse; si sono realizzate presentazioni di libri riguardanti la storia del nostro partito od aventi un indiscusso valore sociale o documentario, attività che si integra con lo sforzo portato continuamente avanti dalla sezione, per la lettura di opere che possano migliorare la coscienza politica dei compagni (vedi i livelli delle vendite di libri nel corso dei festival e di altre manifestazioni organizzate dalla sezione); si è stimolata inoltre una formazione teatrale già esistente, la Compagnia del Circolo ARCI di San Bartolo, a passare da un repertorio dialettale ad un teatro più impegnato e di altri contenuti.

Tutto bene, dunque? Non crediamo si debbano usare toni trionfalistici perché l'attività politica proprio se si sviluppa ha bisogno non solo di energie e di presenze, ma anche di migliorarsi continuamente.

Si tratta, però, di saper guardare avanti senza sottovalutare il cammino compiuto.

SEZ. PRIMO MAGGIO

MOSTRE A CALDINE

Nella « Saletta del Giramonte », alla Casa del Popolo di Caldine, si svolgono con una certa frequenza mostre di vario genere: ricordiamo ad esempio l'interessantissima indagine fotografica di Roberto Zuri sul Mondo contadino, allestita in occasione del 20° anniversario della fondazione del Circolo.

La Casa del Popolo, completamente rinnovata e ampliata negli ultimi mesi, ripropone un suo programma di esposizioni presentando i disegni, gli acquerelli e alcuni olii della giovanissima Barbara Piovesan. Barbara è una ragazza di Caldine che presenta per la prima volta in pubblico i suoi lavori. Le cose che espone sono varie per genere e per « stile », anche se il suo impegno alla ricerca, in particolar modo per certe opere grafiche, è interessante ed ha senz'altro costituito uno stimolo a pensare e discutere per le numerose persone che hanno visitato la mostra.

METANIZZAZIONE

La metanizzazione a Fiesole è ormai nella sua fase esecutiva. Infatti nella Valle del Mugnone la tubazione è quasi terminata e dal mese di aprile entrerà in funzione l'erogazione del gas a Caldine e a Pian del Mugnone.

La risposta della popolazione è stata abbastanza positiva tanto è vero che, dai dati disponibili della Fiorentina Gas, 327 famiglie su 471 di Caldine hanno già aderito all'impianto e a Pian del Mugnone su 367 famiglie hanno aderito 269.

In primavera terminati i lavori nella Valle verranno proseguiti per Fiesole centro.

5° consorzio socio-sanitario

Pubblichiamo i nomi dei componenti l'Assemblea Consortile del Consorzio Socio-Sanitario n. 5 nominati dal Consiglio comunale di Fiesole: Anastasi Paolo, Bonciani Mara, Pieri Paolo, Tarchi Franco, Ciolli Antonio, Crescioli Roberto, Innocenti Riccardo, Landi Giuliano, Sbolci Luigi, De Marzi Stefano, Gennai Otello, Mazzuoli Renzo.

Una lettera ricevuta

In riferimento al precedente articolo di Ferruccio Vannucci sulla protesta dei cittadini della Valle del Mugnone per il mancato ricevimento del segnale televisivo, abbiamo ricevuto una lettera dal Comitato di protesta che, ringraziandoci per l'intervento, ribadisce le ragioni della rivendicazione.

LIBRI RICEVUTI

Ivo Guasti e Franco Manescalchi

La veglia lunga - Canti contadini e del movimento contadino toscano. Presentazione di Leonardo Paggi. Nuovedizioni Enrico Vallecchi, 1978, pp. 147. L. 5000.

Si tratta di una attenta ricerca di canti e motteggi del mondo contadino fra le due guerre. I due autori, dei quali abbiamo già pubblicato alcuni epigrammi, pur nella limitatezza del materiale (50 pezzi) danno (come dice Paggi nella introduzione) « una testimonianza ulteriore, tutt'altro che trascurabile, della profondità di quella lacerazione che si produce, durante il biennio rosso, nelle basi sociali delle classi dominanti toscane, e che il fascismo, anche nei momenti di maggiore stabilità, non riuscirà a rimarginare ».

All'interno riproduciamo due motteggi ripresi dal libro, che documentano con acutezza e « malignità » quale era l'atteggiamento sprezzante nei confronti del fascismo e della casa reale.

Ca Balà, n. 7, trimestrale di satira politica, Coop. Centro di Documentazione Pistoia, pp. 64. Lire 2000.

Questo numero 7 (nuova serie) è forse il più bello, e certamente il più prezioso, fra gli ultimi numeri usciti della nota rivista satirica. È un fascicolo antologico, meditato, esauriente nei diversi settori, in cui vengono proposti gli ultimi lavori di disegnatori e scrittori noti ai lettori di Ca Balà ed esperienze e punti nodali della satira del passato. V'è un'ampia sezione dedicata ad uno dei più personali e raffinati disegnatori italiani, Angelo Olivieri, un'antologia (l'unica in Italia nonostante la moda dei *revivals*) dell'*Enragé*, il giornale satirico del Mugnone francese, dei bellissimi disegni di Berlinghiero Buonarroti, e tante altre cose. È distribuito in libreria.